

## RECENSIONE

Giovanni Caprara, *L'avventura della scienza. Sfide invenzioni e scoperte nelle pagine del Corriere della Sera*, Fondazione Corriere della Sera / Rizzoli, Milano 2009, 398 pp., 19 euro.

“Noi scriviamo per un giornale dove le parole vivono ventiquattr'ore soltanto. Quindi non c'è pericolo che le mie passino alla posterità e che la posterità ne rida. Ma è proprio questo che ci consente di essere sinceri fino in fondo”. Così scrive Indro Montanelli, in un articolo del 1961 sulle imprese spaziali.

Di tutte le fonti a stampa, i quotidiani sono quelle più effimere, più popolari e generaliste. L'immediatezza dell'informazione è il loro limite, ma è anche la loro forza di testimonianze sul vivo, non “costruite”. Vale lo stesso anche per l'immagine che dell'impresa scientifica e tecnologica i quotidiani divulgano attraverso le loro più o meno assidue notizie, interviste e recensioni su ciò che avviene nel mondo della medicina, della scienza e della tecnologia? La storia della divulgazione scientifica si è finora dedicata agli autori e ai libri celebri della “scienza popolare”, più che allo spoglio meticoloso dei contenuti scientifici nei quotidiani. Ecco perché non si può sottovalutare l'interesse di questo libro di Giovanni Caprara, il primo, a mia conoscenza, a esaminare da vicino in che modo un grande giornale d'informazione ha rispecchiato lungo un ampio arco di tempo la storia, ma forse sarebbe meglio dire la cronaca, della scienza, della medicina e delle innovazioni tecniche.

Il giornale messo sotto osservazione è il “Corriere della Sera”, che l'autore ben conosce dall'interno in quanto è il responsabile della sua redazione scientifica. Il libro fa parte della collana “Il Corriere racconta”, promossa dalla Fondazione Corriere della Sera e che vuole documentare mediante antologie tematiche di articoli e interviste la funzione culturale a trecentosessanta gradi esercitata dal giornale di via Solferino nella storia italiana. *L'avventura della scienza* è inoltre arricchito da un sontuoso apparato iconografico tratto dagli archivi del “Corriere” e dalle tavole e pubblicità anche delle testate ad esso affiliate, dalla “Domenica del Corriere” al “Corriere dei Piccoli”, offrendo un ulteriore dossier estremamente originale sotto il profilo della documentazione storica, e che forse meritava di essere messo in valore con didascalie descrittive e di commento.

Il libro raccoglie una cinquantina di articoli scelti in base a un criterio di rappresentatività tematica e autoriale, suddivisi in capitoli cronologici che la voce narrante di Caprara collega tra loro e contestualizza di volta in volta rispetto alla storia della scienza e a quella del “Corriere”. Il *terminus a quo* coincide con la nascita del giornale nel 1876, quando a poche settimane dalla sua apparizione, un numero domenicale mette la scienza in prima pagina, con un'ampia recensione di un testo tedesco di chimica organica della prestigiosa “Biblioteca scientifica internazionale” di Dumolard, l'editore-filosofo milanese della “Rivista di filosofia scientifica”.

Il giornale si presenta del resto come l'espressione di una moderna cultura industriale che si identifica nelle scienze applicate, insegnate all'Istituto tecnico superiore di Milano, che nella neonata nazione italiana della seconda metà dell'Ottocento è la mecca della divulgazione scientifica e industriale: la città dei Manuali Hoepli, del *Gran Ballo Excelsior*, delle Esposizioni industriali del 1871 e poi del 1881. Una città di ingegneri, ai quali l'astronomo Schiaparelli rivela l'esistenza di canali e strade anche su Marte. La rubrica di *Notizie scientifiche*, inaugurata all'indomani dell'Esposizione industriale del 1881, arricchisce la nostra comprensione del ruolo centrale che gioca la scienza applicata nella concezione che le élite imprenditoriali di fine Ottocento si facevano del mondo e del futuro, la loro idea forte della scienza applicata come la vera leva vincente di una nuova socialità. L'astronomia, i marziani e le applicazioni meccaniche come sempre primeggiano, ma vengono anche in primo piano il dibattito

Pietro Redondi – RECENSIONE: GIOVANNI CAPRARA, L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

sull'evoluzionismo e le teorie dell'antropologia, che anche sul "Corriere" beneficiano della penna di Lombroso e della sua inesauribile vena divulgativa. Al volgere del secolo sono le scoperte della batteriologia e della fisica a essere sotto i riflettori, per non parlare delle nuove tecnologie, di Edison e dei nuovi mezzi di trasporto. Intervistando Orville Wright nel 1909 e descrivendo in tutti i particolari cos'è il volo in dirigibile, il "Corriere" sembra perfino voler spronare Forlanini e Caproni. È il "Corriere" di Luigi Barzini e di D'Annunzio, di Pirandello e di Luigi Einaudi, ma anche della rubrica di medicina e scienza del dott. Ry, alias il medico Alessandro Clerici.

Un momento qualificante del rapporto tra il "Corriere" e la scienza, che il libro mette in evidenza, è proprio questo primo quarto del Novecento, ossia il rilevante ruolo che gli articoli di divulgazione scientifica e tecnica hanno avuto allora nell'affermarsi del "Corriere della Sera" diretto da Luigi Albertini come uno dei più moderni e più colti quotidiani d'Europa e come il primo in Italia a diffusione nazionale. Di Clerici il libro presenta una serie di articoli di approfondimento che vanno dalla relatività einsteiniana ai dibattiti sulla psicanalisi e dall'eugenetica alle esperienze sui razzisti. Un altro suo articolo, *I maestri a scuola*, uscito su "La Lettura", il mensile illustrato del "Corriere", lo si può leggere su questo stesso sito, riprodotto nella rubrica *Reportages*. La loro maestria giornalistica è evidente: puntare non alla semplificazione dei problemi, bensì a rendere avvincente i dibattiti e gli interrogativi di cui è fatta la scienza e la sua funzione sociale.

L'attenzione verso la scienza e la tecnologia è un aspetto che il "Corriere" continua a incrementare prima e dopo il 1925, quando la libertà di stampa viene abolita e il "Corriere", estromesso Albertini, si piega e aderisce al regime fascista. Gli articoli di divulgazione scientifica rispecchiano molto bene la trasformazione dei rapporti tra scienza, industria e politica in un sistema totalitario. Un caso rivelatore sottolineato da Caprara è per esempio il modo in cui cambia nel corso stesso del fascismo l'immagine di uno scienziato da prima pagina come Enrico Fermi, dapprima portato in palmo di mano come esponente prestigioso della nuova Accademia d'Italia, e poi, alla promulgazione nel 1938 delle leggi anti-ebraiche, mettendo in sordina la notizia del suo premio Nobel, dato che Fermi aveva sposato un'ebrea.

Risalta negli articoli di allora anche la politica di statalizzazione della ricerca perseguita dal regime, per esempio nel modo di comunicare la creazione, nel 1929, del Consiglio nazionale delle ricerche. In Italia come altrove, la presenza di ingegneri e scienziati di alto livello nei laboratori delle industrie era una regola, basti ricordare il ruolo di Emanuele Jona e di Luigi Emanuelli alla guida del laboratorio elettrico della Pirelli. Lo stesso Fermi nel 1938 era stato nominato alla direzione dei laboratori di ricerca della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni. La retorica fascista, per legittimare l'intento del regime di centralizzare la ricerca industriale e dirigerla ai propri scopi accampava invece polemicamente sul "Corriere" l'idea che l'industria privata non fosse stata all'altezza e che "uno sviluppo dei laboratori e delle ricerche industriali non è stato, per molti rami, né così importante né così fecondo come altrove. Onde appare provvida e lungimirante la istituzione di quel Consiglio nazionale delle ricerche che si sta per consacrare solennemente in Campidoglio".

Un secondo momento forte dei rapporti tra il giornale e la scienza si colloca negli anni Sessanta, nel capitolo compreso tra le date-simbolo del 1957, data del volo dello Sputnik, e del 1975, quando l'incontro in orbita tra una navicella spaziale sovietica e una statunitense sembra porre sulla guerra fredda la parola fine. Per la precisione, è il 1963, in pieno boom economico e quando a Stoccolma il premio Nobel per la chimica viene assegnato a Giulio Natta, professore al Politecnico e ricercatore dei laboratori della Montecatini, un'azienda leader. Altri scienziati dell'Italia di allora si chiamano Felice Ippolito, Arturo Colombo, Giuseppe Occhialini, Aurelio Peccei ed è allora che sulla scia di una grande

Pietro Redondi – RECENSIONE: GIOVANNI CAPRARA, L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

inchiesta di Alberto Cavallari sulla scienza europea si inaugura il “Corriere della scienza e della tecnologia”, un supplemento settimanale di una pagina, curato da Giancarlo Masini e che conta tra i suoi collaboratori ricercatori e organizzatori di ricerche come Adriano Buzzati Traverso, Silvio Garattini, Ardito Desio, l'artefice della spedizione italiana al K2.

Al suo apparire il “Corriere della scienza e della tecnologia” si presenta come un foglio di tenore illuminista che chiama industriali, universitari e politici a mobilitarsi per una nuova cultura che faccia da ponte tra tecnologia e umanesimo, e tra la scienza e la cultura. *Battaglia comune* si intitola l'articolo di apertura, a firma del vicepresidente della Montecatini Luigi Morandi: non si tratta di tecnocrazia né di divulgazione spicciola: “abbiamo bisogno di gente informata in possesso di più compiute conoscenze sulla scienza e sulla tecnica. Queste conoscenze dovrebbero accomunare scienziati, tecnici, filosofi, artisti e letterati, per migliorare il livello economico del paese, evitando il pericolo di un potere di casta, cioè assunto dalla scienza alleata alla tecnica”.

Non sono del resto aspirazioni astratte e isolate. A queste idee del “Corriere” corrispondono fatti concreti, dal Museo nazionale della scienza e della tecnica al Laboratorio di genetica creato a Napoli da Buzzati Traverso all'Istituto Mario Negri diretto da Garattini. Era un fatto l'impegno delle aziende italiane nel mecenatismo e in progetti intellettuali di respiro internazionale, dalla “Rivista Pirelli” a quella dell'Iri “Nuova civiltà delle macchine”, dai centri di psicologia del lavoro ai libri della Est, le Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori.

Il “Corriere della scienza e della tecnologia” cessa di uscire nel 1973, quando l'apertura del giornale al clima politico di sinistra dominante allora nel Paese aliena a via Solferino il sostegno degli ambienti industriali, con la scissione di Montanelli e di parte della redazione. La storia aveva preso un'altra strada, verso la contestazione al sistema e le lotte sindacali della fine degli anni Sessanta, dopo le quali le industrie italiane hanno iniziato un disimpegno che dura fino ai nostri giorni. Gli anni Settanta, chiamati anche “la notte della repubblica”, sono stati anche per il “Corriere della Sera” una stagione di tenebra: una traversata del deserto che si è conclusa solo negli anni Ottanta. Anche la divulgazione scientifica è stata allora rilanciata non soltanto con la nascita beneaugurante di un nuovo “Corriere delle scienze” di quattro pagine, salite poi a otto, ma anche per l'invenzione di nuove modalità di parlare sul giornale di scienza e tecnologia, delle loro luci e scoperte così come delle loro ombre e stagnazioni.

Dagli anni Sessanta in poi, infatti, il ruolo di protagonista nel campo anche dell'informazione scientifica è stato usurpato sempre più dalla televisione. Lo si era capito a partire dalla copertura televisiva della chirurgia dei trapianti e poi con le imprese spaziale in diretta, culminanti nel 1969 con lo spettacolo dello sbarco sulla Luna. Ciò imponeva di competere incrementando per esempio forme giornalistiche come il commento e l'approfondimento, in cui la carta stampata non ha rivali. Affiancare, cioè, ai classici articoli di divulgatori o da scienziati, pezzi e interviste a firma di letterati, interpellando sulla conquista della Luna o il nucleare autori come Montale o Moravia. Il “Corriere” - scrive Caprara - “ha adottato negli anni una modalità di presentazione dei fatti per cui non si è limitato a registrare il risultato scientifico, ma ha affrontato nei suoi approfondimenti anche ciò che esso poteva determinare nella vita degli individui e più in generale della società”. Chi potrebbe infatti esprimere il nostro vivere meglio di un poeta?

Il libro si conclude con tre articoli usciti sul finire del Novecento: una grande intervista di Moravia al vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'Urss sul dopo Chernobyl; un articolo di Montanelli sul ritardo nella cura del cancro e uno del filosofo della scienza Giulio Giorello sulla clonazione umana.

La parola finale del volume è “autorevolezza”: la professionalità dei redattori e dei collaboratori scientifici di un giornale come banco di prova della qualità di un giornale, della sua capacità di

Pietro Redondi – RECENSIONE: GIOVANNI CAPRARA, L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

separare i fatti dalle opinioni, secondo il magistero di Albertini. Un'altra possibile chiave di lettura di questo libro ci viene suggerita dall'articolo con cui nel 1982 si inaugurava il "Corriere delle scienze", a firma del fisico Giuliano Toraldo di Francia e intitolato *La scienza diventa cultura quando di lega alla società*: "l'operazione a cui conviene dedicarsi è d'inserire correttamente il pensiero scientifico nel flusso culturale moderno. La scienza potrà diventare cultura solo se non trascurerà le sue interazioni con la società nella quale si sviluppa e della quale condivide la vita attraverso la tecnologia".

**P.R.**

[30 aprile 2010]